

Quell'idea brutale di carcere

di don Gino Rigoldi

in "Corriere della Sera" del 15 gennaio 2013

Se si fa eccezione per il presidente Napolitano, i radicali e pochi altri, il tema delle carceri sembra sollecitare al massimo un sentimento di pietà, ma più sovente fastidio e qualche proposito di costruzione di nuove carceri che tutti sanno essere faccenda di anni. E rischia di essere dimenticato. Il tema dell'amnistia non è popolare né politicamente favorevole e perciò il sovraffollamento delle carceri continua a essere motivo di grandi sofferenze nonostante la Costituzione e la condanna dell'Europa impongano il cambiamento della condizione umana nelle carceri.

La proposta di amnistia è giusta e forte ma insieme — e da subito — si potrebbe pensare ad almeno due modifiche di leggi che eviterebbero l'ingresso di detenuti, o, almeno, limiterebbero di molto il tempo della detenzione.

Alcuni anni fa, molto gagliardamente ma anche in maniera molto incompetente, si fece una legge che si chiama ex Cirielli che, imitando la legislazione americana, ha riempito le carceri di poveri cristi sulla base della moltiplicazione della pena per la recidiva.

Il (modesto) pensiero dei legislatori americani era ed è tuttora che a punire molto si sconfigge la criminalità e che la recidiva, in particolare la terza recidiva di un reato, deve produrre una pena simile all'ergastolo. Questi criteri hanno fatto degli Stati Uniti il Paese con il più grande numero relativo di detenuti senza per questo diminuire la criminalità e aumentare la sicurezza.

I muscolari legislatori italiani hanno imitato il criterio con il risultato che le carceri italiane hanno oggi una grande maggioranza di poveri cristi che hanno rubato in sequenza magari due o tre cose (anche modeste) e vengono comunque condannati a tre o quattro anni di reclusione.

Se penso ai ragazzi che escono dall'istituto Beccaria di Milano, per i quali per mesi tentiamo di trovare un lavoro senza successo, e che poi restano a fare i disoccupati in famiglie già povere, la preoccupazione si fa grande.

Perché, come si sa, la recidiva è tipica di persone poco provvedute e molto frequentemente si crea in condizioni o in tempi in cui la difficoltà economica e le povertà sono più grandi.

Non sto chiedendo l'annullamento della pena per chi ruba, ma, come minimo, si deve eliminare la moltiplicazione della pena. E ancora meglio sarebbe la possibilità di alternativa alla detenzione attraverso lavori socialmente utili come le pulizie, le manutenzioni, o il giardinaggio. Abolendo la legge ex Cirielli ritengo che potrebbero non entrare o uscire dalle carceri diverse migliaia di persone ogni anno.

Un'altra utile modifica di legge è quella di ridimensionare le pene per lo spaccio di droghe leggere che sono assimilate, per quello che riguarda la pena, allo spaccio delle cosiddette droghe pesanti. I diversi tribunali adottano misure diverse, ma talvolta per quantità molto minori ai cento grammi scattano pene di diversi anni.

Anche qui la grande partita è l'alternativa dei lavori socialmente utili e, in misura minore, delle comunità alle quali non si avviano consumatori di cannabis. Si tratta insomma di avere cura delle persone e della giustizia e di saper esprimere, insieme, un po' di competenza e umanità.